SUL MONTE LA LEGGE
SUL PIANO L' IDOLATRIA, LA SEDIZIONE,
IL TUMULTO
*Ossia*

# MOSE'

Per la seconda volta di ritorno
DAL SINAI
COLLE NOVELLE TAVOLE DELLA LEGGE.
Azione Drammatica
*DELL' ABBATE*
SEBASTIANO CAPRINI
DI PESARO
Pubblico Professore di Eloquenza,
e Poetica
NELLA CITTA' DI CAGLI,
*Con cui si chiude una Letteraria Accademia, che tengono i Giovanetti Rettorici Cagliesi nell' ingresso delle Autunnali Vacanze,*
SULLO SPECIOSO, ED AMENO ARGOMENTO
LE LODI DEL MONTE.

In Urbania X 1801. X Presso Giovanni Buratti. *Con Approvazione.*

# *L' AUTORE A CHI LEGGE.*

*IL ritorno di Mosè dal Sinai colle novelle Tavole della Legge, gli è il Soggetto di questa breve Drammatica Azione. Se in tempo di cotesto nuovo ritiro al Monte, che l' Uom Taumaturgo fece, infrante le prime Tavole in vista della nota Idolatria degli Ebrei, succedesse in quel Popolo rivoltoso alcun tumulto, il Santo Libro nol dice. L' Autor del Dramma se lo immagina, e figura; ne per ciò stesso crede di meritarsi la taccia di ardito, e di visionario. Ciò, che non dicesi, non si esclude, o si nega; ed a un Poeta basta solo, che sia verisimile. Il genio troppo noto del popol di Dio, sempr' inchinevole alle sediziose rivolte, rende il fatto immaginato dall' Autor del Dramma assai naturale, e probabile. Se non altro gli è opportunissimo all' Oggetto, ch' egli inscrivendo hà preso di mira.*

# PERSONAGGJ.

MOSE'.

ARONNE.

CORE.

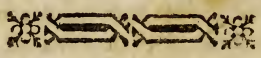
DATAN.

CORO DI LEVITI. (

( *Sollevati* )

CORO D' ISDRAELITI. (

L' Azione siegue alle falde del Monte Sinai.



# PARTE PRIMA.

CORO D' ISDRAELITI.

Scienda pur Mosè dal Monte,
Ove a noi si fura, e asconde
Ma echeggiar sù queste sponde
Oda il suon di libertà.

PARTE DEL CORO.

Finto interprete del Nume
C' ingombrò di un sacro orrore:
Del prestigio, e dell' errore
Oggi ha fin la stolta età.

ALTRA PARTE DEL CORO.

Ecco il dì, che a noi rimena
Le dolcezze di Natura;
Già respira avra più pura
La un dì schiava Umanità.

TUTTO IL CORO.

Scienda pur &c

ARONNE.

Gente proterva, infida!
Qual smania, qual furor vi eccita ancora
Al tumulto primier? Un' altra volta
La debolezza mia v' ha chi presume,
Indegni, cimentar? L' orrido esempio
Rinovellar si vuole
Della vostra empietà, del vostro scempio?
Ah nò! tentasi in van. M' Inghiotta il suolo..
Pria mi fulmini il Ciel! Converso in polve,
Sì del fallo primier mi dolgo, e pento,
L' ira del mio Signor mi sparga al vento.

CORO DI LEVITI.

Sull' erto culmine
Nò, Iddio non scese;
Che il tuono, il folgore
Quì non s' intese;
Non giunse all' anima
L' usat' orror.

PARTE DEL CORO.

Dove l' improvvido,
Dove si asconde?
Noi quì tra i palpiti,
In erme Sponde;
Dal alto vertice

Non

Non scende ancor.

TUTTO IL CORO.

Sull' erto &c.

CORE.

Tu del novel tumulto
Ignori la cagion. Al Nume infido
Non è Isdrael. Quel soverchiante orgoglio
Spiace del Condottier.

DATAN.

Ei troppo abbusa
D' un dritto, che non hà. Chi dona a lui,
Anche d' ogni pensiero
D' ogni moto del cor nostro l' impero?

CORE.

E poi nel maggior uopo
Ne abandona Mosè. Che fa sul Monte,
Che a noi non riede? Al suo riposo, il giro
Poco men di due Lune
Era soverchio ancor. Novellamente
Ei si rinselva; e il sai, quaranta volte
Dal balzo dell' Aurora
Sorger vedemmo il Sol, ne riede ancora.

ARON.

ARONNE.

Ah indegni, ah ſtolti accenti,
Che m' empiono d' orror! Dunque sì toſto
Il popolo inquieto
Tanti segni scordò, che riconobbe
Opre del Dio di Abramo, e di Giacobbe?

CORO DI LEV., E D' ISDRAEL.

Sull' erto culmine,
Nò, Iddio non scese:

PARTE DEL CORO.

Il tuono, e il folgore
Quì non s' intese;

TUTTO IL CORO.

Non giunse all' Anima
L' usato orror.

ARONNE.

Popolo disleal! Come ſi avvera
Quanto di Te ſi dice,
Ch' hai volubile il cor, dura cervice!
Indegni! Il voſtro Duce
Perche offender così? Con Dio ragiona

Sù quelle Rocce alpestri. Ah pria, che audaci,
Il suo ritiro al Monte,
Abandono diciate, ozio, o delitto,
Un guardo un guardo al già piagato Egitto!

CORO DI LEV., E DI ISDRAEL.

Quanto men barbare
L' Egizie Arene!
Quanto più amabili
Quelle catene,
Che queste altissime
Balze di orror!

CORE.

Sì le Catene Egizie
Onde gemean di Giuda
Le povere Tribù, per lui già infrante,
Tornammo in libertà: ma poi che giova,
Se Mosè ne abbandona immezzo a queste
Orribili foreste,
Ove penetra appena
Trà tante frondi il Sol colla sua luce,
Senza Dio, che ne assista, e senza Duce?
Gli Empj, che mai diranno,
Se infrante le catene,
In solitarie Arene,
Ancor si aggira il piè?
Scenda, diranno a scherno,
Scendà l' Eterno, il Forte:
Siete già in braccio a morte,

E il vostro Dio dov' è?

ARONNE.

Sensi di un alma rea, che sotto il velo
Di religioso Zelo,
Asconde atro livor! Core deh vola
Ai seddotti Leviti! Delle schiere
Il sedizioso moto,
Datan, corri a sedar. Già riede il Duce...
E questo è forse il dì... Già sento il Nume,
Che mi favella al cor...

DATAN.

Ah tante volte
N' hai delusi così, che i detti tuoi
Non ritrovan tra noi,
Qual solevano un tempo ascolto, e fede!
Ah ti burli di noi? Mosè non riede.

ARONNE.

Ma il Popolo inquieto,
Che brama alfin? Io già mi sento al volto
Quel, che mi ferve in seno,
Fuoco del divo onor. L' orme tremende
Amano le Tribù, che del Germano,
Io pur venga a calcar? Empj vedranno
Fin dove un altra volta
La gloria del mio Dio m' aggita, e porta.
Core, per or non voglio
Crederti dell' error novello a parte.

A me forse ti guida
Debolezza, e timor. La sconsigliata
Tribù de' miei Leviti arma, e prepara;
Mentre del mio Signore io corro all' Ara.
Trema, Isdrael, se riedi
Al tuo primiero errore!
Io già mi sento il core
A palpitarmi in sen.
Ah se il fragor del tuono
Ancor ti sembra un giuoco;
Il Ciel, che tutto è fuoco,
Empio, ti scuota almen! ( *parte.* )

CORE.

Ferma, Aronne... Ah s' invola! Amico... io tremo ..
Io palpito di orror! D' Aronne involto...
Veggio la colpa, e il mio castigo accolto.

DATAN.

Levita... dall' esterne
Sembianze tue, dai detti tuoi, ma quando
Potrò leggerti il cor? Del primo scempio
L' immagine feral sparve all' incanto
Di tue lusinghe sediziose. Audaci
Ripiglian le Tribù l' Armi, il Vessillo
Di ribeglione ai tuoi furiosi accenti...
E poi geli di orror, poi ti spaventi?
Vè il fumo s' innalza,
Là il fuoco si asconde;

All'

All' Alba risponde
Del giorno il chiaror.
Non mai dal tuo volto,
Dal labbro non mai,
Io scuopro ciò, ch' hai
Sepolto nel cor.

CORE.

La prima volta è questa,
Che il mio rimorso interno
Del povero mio cor fà strazio, e scempio:
Ah quanto costa a divenire un empio!

DATAN.

Empio? T' inganni. Le Tribù commosse
Non chiami a idolatrar. Tu contra il Duce
Le sollevi, e a ragion. Ei sotto l' ombra
Di un sacro, e misterioso
Silenzio asconde il genio suo, che il chiama
A grandeggiar, ad ergere superba,
Sovra di noi la fronte,
Qual sù la bassa, e cupa Valle il Monte.

CORE.

Datan, dei detti tuoi
Sì il suon m' infranca, che dei dubbj miei
L' orrida nube si dilegua. In seno,
Di rimorso, e di tema.
Più non mi balza il cuor. Scuotasi, io grido
Delle avvilite genti

Dal

Dal incallito Collo
Il servil giogo. Rieda ai dritti suoi
L' oppressa Umanità. Già corro ansante....
Ma, oh Dio! Qual nuovo gel....

DATAN.

Taci, incostante.

Se non poni in guardia il core
Dai rimorsi aspri, ed attroci,
Ti faran le interne voci
A ogni passo innorridir.

CORE.

Ah lo strazio più crudele,
Che il mio cor soffre traffitto,
E l' orror del mio delitto!
Questo fammi impallidir,

DATAN.

Non vi è colpa, non vi è pena
Tutto lice, e null' affrena
Bel desio di Libertà.

CORE.

Dunque io corro all' opra audace:
Parmi il cor tranquillo in pace...;

DATAN.

Ah nol credo! Fai pietà!

CORE, E DATAN. (a 2)

Non v' é colpa, non v' è pena;
Tutto lice, e null' affrena
Bel desìo di Libertà.

*Fine della prima Parte.*

# PARTE SECONDA.

CORE.

Di mille Cetre al suono,
La sul pendìo del Monte;
Or or si udian voci di gioja.

DATAN.

Il Solo
Nome di Libertà suonò sì dolce
Sù d' ogni cor, che il gaudio in sen' accolto;
Ad Isdrael tutto apparìa sul volto.

CORE.

Il vidi ... il sò ... ma al mormorìo de Carmi
Siegue un silenzio sì improvviso, e cupo,
Che m' empìe di terror. Ah riedi al Campo!
Osserva ... indaga ...

DATAN.

Oimè, Core! ... Qual veggio
Movimento impreviſto?
Fuggono intimorite
Le sollevate Schiere ... Atergo il Monte
Lasciano i tuoi Leviti ...

Ah

CORE.

Ah fiam perduti !
Riede il rimorso interno
A lacerarmi il cor. Dal Ciel prescelto . . .
Miniſtro al Culto . . . . Apoſtata . . . Spergiuro . . . .
Datan , che fia di me ! Già il rombo ascolto
Dell' orribil percossa . . . .
Un freddo gel . . . cercami il sangue , e l' ossa .
Oimè ! Pietà ! . . . Qual luce . . .
Balenami sul Ciglio ? . . . . E' un' Uomo . . . e il Nume
Colui , che hà sceso il Monte ,
Tutto splendori il crin , gli occhj , la fronte ?
Ogni raggio , ed ogni lampo
Dell' insolito splendore ,
E' uno ſtral , che scende , il core
A traffiggermi nel sen .
Paſtorel così , che al campo ,
Nembo assale in notte oscura ,
Purchè il fulmin ſi figura ,
Hà in orrore anche il balen .

DATAN.

Fuggiam , Core . . . E' Mosè . Le luci appena
Poss' io nel di Lui volto
Un momento fissar . Tutto sfavilla
D' avrea luce immortal .

CORE.

Dov' io mi asconda
Moſtrami per pietà!

DATAN.

Vacilla il piede...
Ah in ogni oggetto espressa...
Veggio l' immago anch' io...
Del mio furente ardir... del fallo mio!
L' Avra, che ſibila
Tra fronda, e fronda:
Il Rio, che mormora
Tra sponda, e sponda,
Par che m' intuonino,
Fuggi Infedel.
Ma mentre pavvido
M' innoltro, e ascondo,
Moſtrami orribile
Speco profondo
Colle sue folgori
Irato il Ciel.

MOSE'

Ferma, ferma Isdraello
Il fuggitivo piè. Dal Sinai io scendo
Lieto Nuncio di pace. Il Nume offeso,
Non temer, ſi placò. In queſti Marmi,
D' un Dio, che ci governa,
Leggi il patto, o German, di fede eterna.
Ma tu, china la fronte, Fug-

Fuggi gli sguardi miei? Onde sì nuova
Temenza in te?

ARONNE.

Deh sostener chi puote
Il fulgor di quei Rai? Tuo volto Augusto,
Vegg' io di tanta luce
Sì chiaro sfavillar, che tal non suole
A noi mostrarsi in sul Meriggio il Sole.

CORO DI LEVITI.

Santo Duce, o riedi al Monte,
O la fronte luminosa,
Deh ci ascondi per pietà!

PARTE DEL CORO.

Il mortal guardo non osa
Di fissarsi in tanto lume:
Se così sfavilli, il Nume
Sù nel Ciel che mai sarà?

TUTTO IL CORO.

Santo Duce &c.

MOSE'.

Eterna del mio Dio,
Infinita bontà! In quante guise
Tu mi favelli al cor? Dunque sì degno
Son io dinnanzi a te, che tutto versi
In seno all' umil tuo Servo dei Santi

Ec-

Eccelsi doni tuoi l' Ampio tesoro?
Infinita bontà! piango, e ti adoro.

ARONNE.

Dunque sull' erto Monte,
Scese l' irato Nume
Con teco a favellar.

MOSE'.

Sì, Aronne, e tutto
M' investì, mi comprese
Il divino chiaror.

ARONNE.

Gente proterva, ( *ai Solevati* )
Ah comprendi, e misura,
Qual t' apra sotto il piè tremendo Abisso,
Di libertà bugiarda il genio rio!
Infida all' Uom, tu se' ribelle a Dio.
Sulla montana balza,
Se il Cedro hà il prim' onore,
Non se ne lagna il Fiore,
Che umil gli olezza al piè.
E' Iddio, che l' Uomo innalza
Ai primi seggi, al soglio:
E' un temerario orgoglio
Negargli Amore, e fè.
Olà, Core, t' innoltra;
Datan del Santo Duce
Prostrati al piede, Rivoltoso, Infido:

Del

Del voſtro duol oda Isdraello il grido.

CORE, E DATAN ( *a* 2. )

Pietà, Signor di Noi!
Eccoci ai piedi tuoi: ( *s' inginocchiano* )
Cancellarem col pianto
La nera infedeltà.

CORE.

Ah se hai più cor di padre . . .

DATAN.

S' hai tenerezza in seno . . .

*a* 2.

Deh queſta volta almeno,
Deh Figlj tuoi pietà.
Pietà, Signor &c.

MOSE'.

Ma qual ragion vi guida
Si contriti al mio piè? Sorgete: il pianto
In dì sì chiaro, e lieto,
E' importuno, in discreto.
Figlj, depoſto ha l' Arco
L' offeso Dio del furor suo tremendo.
Scordò gl' insulti, e l' onte;
Largo ci aprì delle sue grazie il Fonte.

Già

Dell' ira divina
Già spenta è la face;
Bell' Iri di pace,
Ne invita a sperar.
Il duol mai non turbi
Sì lucido giorno;
Dal Sinai ritorno
Le Genti a bear.

CORE.

Lasciaci in preda al duol! Lascia, che il pianto
Terga la macchia vergognosa, impura
Di nostra Infedelta.

DATAN.

Noi sollevammo
Le instabili Tribù....

CORE.

Al volgo ignaro
Che della Legge al solo
Nome, s' impallidìa, gridai furente:
Scuotasi il giogo vergognoso; Rieda
L' Uomo ai suoi dritti. E chi sovra dell' Uomo
L' Uom sollevò?

ARONNE.

Torbidi sensi! indizj
Del più torbido cor.

MOSE'.

Nel vostro seno
Sì nera infedeltà? Co' segni ancora
Del Flagello di Dio sù voi già impressi,
Tornaste al primo error, sempre gli istessi?
Tal chi salvo giunse al lido,
Dopo orribile procella,
Chiama il Mar crudele, infido,
In cui ebbe a naufragar.
Ma se in Ciel benigna stella
Sorge, e spira Avra seconda,
Lascia allor la fida sponda,
E ritorna incauto al Mar.
Come del vostro Duce,
Indegni dubitar? Con quai portenti,
Allor, che me prescelse all' ardua impresa
Il Ciel non favellò? Rieda il pensiero
Alla Verga, al Serpente, al già trafitto
Con tante piaghe un dì, barbaro Egitto.
L' onda del Mar divisa,
L' Acque di Mara un dì addolcite, il Sasso,
D' onde soave umore
Videsi zampillar, quel duro core
Aveano a intenerir. Ah, indegni! Io sento
Divamparmi nel Seno a poco, a poco,
Dello sdegno di Dio tremendo il fuoco.

CORE, E DATAN. (*a 2.*)

Pietà, Signor, di noi!

Ec-

Eccoci ai piedi tuoi :
Cancellarem col pianto
La nera infedeltà !

CORE.

Ah s' hai più cor di padre...

DATAN.

S' hai tenerezza in seno...

CORE, E DATAN. ( *a* 2. )

Deh queſta volta almeno,
Deh Figli tuoi, pietà !

MOSE'

Baſta... Figli... non più. Turbar non lice
La ſoda gioja, e vera
Di un così chiaro dì. Germano, adduna ( *ad Aronne* )
Le ſconvolte Tribú. Vedrà l' infido
Popolo disleal, vedrà le altere
Glorie del Dio di Abram; l' opre ſtupende
Del braccio suo, di sua Clemenza. Io riedo
Dal Sinai, in dì sì lieto,
Nunzio amico di pace. Nuove Leggi;
Precetti non più inteſi,
Saranno al primo sol per me paleſi.
Ascolterà del Nume
La voce il popol suo; vedrà per tutto,
Del mio ritiro solitario il frutto.

MO-

MOSE', ARONNE, CORE DATAN.

*a* 4.

Libertà ſtolta, e procace
Riedi ai Regni dell' orror.

CORE.

Involasti oh Dio la pace....

DATAN.

L' Innocenza d' ogni cor!

MOSE', ED ARONNE. (*a* 2.)

Non più abbaglia quel mendace
Tuo fallace lucicor.

*a* 4.

Involaſti oh Dio la pace
L' Innocenza d' ogni cor!

*Fine del Dramma.*